speciale-libri

Un'antologia di saggi di Delio Cantimori

Il mestiere dello storico

A cinque anni dalla morte Delio Cantimori fra i grandi storici italiani il meno noto fuori del piccolo mondo degli specialisti di discipline umanistiche ha la singolare «fortuna» di essere imposto all'attenzione di una più vasta cerchia di uomini di cultura e dei giovani sempre più curiosi di storia attraverso due raccolte di scritti (*Conversando di storia* Bari 1967 e quella di cui ora ci occupiamo) la biografia di G Miccoli (1970) e la miscellanea in suo onore *Delio Cantimori* (ESI sd ma 1971) che è un puro travestimento (nuova copertina e prezzo maggiorato) del numero della «Rivista storica italiana» a lui dedicato nel 1967

Le iniziative più interessanti soprattutto per la presentazione che con esse si vuol dare dello storico scomparso sono quelle di più larga diffusione di Einaudi «editore moderno» di cui Cantimori fu acuto consigliere per venti anni (1946 66) lo studio critico di Miccoli uscito nella PBE e questi *Storici e storia Metodo caratteristiche e significato del lavoro storiografico* pubblicato ora nel «Paperbacks» (pp VIII 684 lire 3800)

La presente raccolta si viene ad aggiungere a quella curata dallo stesso autore nel 1959 *Studi di storia* di cui riproduce scritti (del periodo 1945 57) per un terzo del totale riproponendo prefazioni a libri ancora in circolazione (Febvre Ranke Huizinga) e allargando i limiti cronologici posti da Cantimori agli *Studi* (che raccoglievano scritti posteriori al 1945) vecchie ricerche ancor oggi fondamentali come quella *Sulla storia del concetto di Rinascimento* che nel 1932 lo rese noto in campo internazionale fa conoscere infine due inediti di grande importanza la commemorazione di *Carlo Morandi* al quale successe nel 1951 nella cattedra fiorentina e le *Note sugli studi storici in Italia dal 1926 al 1951* preparate nel 1952 per la rivista inglese «Past and Present» *Storici e storia* è tuttavia meno interessante della precedente raccolta curata dall'autore per il tipo di scelta e disposizione degli scritti a nostro avviso limitativo della figura di Cantimori e della vasta funzione culturale da lui esercitata nella storiografia italiana degli ultimi trenta anni

Critica del Rinascimento

Il volume non è diviso per argomenti ma — piuttosto estrinsecamente — in due parti la prima dedicata a profili o recensioni a lavori di storici italiani e stranieri in prevalenza studiosi della civiltà del 400 500 la seconda centrata sui temi che hanno costituito l'interesse precipuo di Cantimori all'inizio e alla fine della sua attività Rinascimento Riforma Controriforma

I termini tradizionali usati per definire tali epoche storiche sono stati sottoposti dall'autore a una critica attenta che ha contribuito a svuotare il mito del Rinascimento forgiato da Burckhardt o il giudizio ancora corrente sulla Controriforma a superare l'origine controversistica del concetto di Riforma per individuare assieme al gesuita H Jedin una Riforma cattolica accanto a quella protestante e suggerire le differenze nazionali di questo vasto fenomeno religioso sulla traccia del celebre articolo di L Febvre del 1929 reso noto in Italia da C Morandi Con questi studi complementari a quelli di Garin Cantimori è giunto a frantumare la tradizionale periodizzazione dell'età del Rinascimento (anche in rapporto al problema delle origini del capitalismo) e a rovesciarne l'immagine laicista di stampo ottocentesco per vederlo permeato di motivi religiosi

Il volume non riproduce tuttavia tutto l'arco degli interessi di Cantimori poiché esclude in larga parte i temi cari non solo allo storico in senso stretto ma anche all'intellettuale spinto da suggestioni politiche negli anni dalla Liberazione al 1956 a studiare gli utopisti e riformatori sociali del 700 800 e aspetti e problemi del marxismo ricerche e recensioni pubblicate in «Società» e «Rinascita» raccolte e quindi ritenute valide dall'autore ancora nel 1959 e che avviarono discussioni e studi sul giacobinismo o contribuirono a storicizzare il pensiero e l'opera di Marx

Sorge il dubbio che l'esclusione non sia casuale ma dovuta alla volontà di proporre attraverso lo *storico* Cantimori un *modello* di storico «oggettivo» positivo e distaccato (caro alla «neutrale» e autorevole «Rivista storica italiana») come l'autore stesso contribuì in parte a proporsi dopo il distacco del 56 dalla politica militante del partito comunista

Il metodo storiografico

Con ciò non si vuol dire che soprattutto negli appassionati ritratti di storici che costituiscono la prima parte del volume sia assente lo storico consapevole della funzione civile della sua opera. Assenza impossibile perché costante in Cantimori fu questa consapevolezza causa delle sue interne lacerazioni e per noi vero motivo della sua attualità Basti pensare alle commemorazioni di Omodeo Morandi e Chabod sensibili ai problemi politico culturali da loro e da lui diversamente affrontati durante il fascismo al ritratto di Weber che mentre dava il suo contributo alla costituzione di Weimar lanciava a natemi contro i «profeti in cattedra» o al recente recupero dello storicismo crociano ridotto ad una «consapevolezza critica» dei problemi ritenuta «punto di contatto fra Croce e Gramsci e Togliatti»

Si vuole sottolineare invece che il volume offre una immagine «classica» quindi positiva ma anche limitativa dello storico presentando ciò che a giudizio dei curatori è sempre vivo o che addirittura è sempre stato coscientemente vivo nei suoi studi e nel suo insegnamento nei risultati e soprattutto nel metodo storiografico *positivo* con cui li ha conseguiti come avverte anche la nota editoriale

A nostro avviso il limite maggiore di questa raccolta come della precisa e acuta biografia di Miccoli è proprio di ritenere come raggiunta fin dal 1930 la «nuova critica storiografica» di Cantimori e di considerarla *nuova* in senso assoluto per tutti e non faticosamente scoperta dall'autore nel lungo cammino che dagli entusiasmi filosofici attualisti al l'incontro con Chabod dalla collaborazione a periodici e riviste di ispirazione marxista e di partito fino al silenzioso ritiro del 1956 (un rinvio agli *Epilogi congressuali* del 55 critici verso i giovani storici marxisti avrebbe illuminato il distacco dai giudizi positivi espressi nelle *Note sugli studi storici* del 1952 qui pubblicate) giunse a raccomandare negli scritti e dalla cattedra lo scrupoloso *mestiere* di storico attento sempre al particolare anche se guidato da idee generali (e non generiche) Proprio perché quello di Cantimori fu un cammino difficile ma percorso con profonda onestà intellettuale il suo punto d'arrivo deve essere più che un modello da imitare un motivo di riflessione per tutti gli storici e gli uomini di cultura

Gabriele Turi

Esperienza della poesia in «Trasumanar e organizzar» di Pier Paolo Pasolini

La «mania di verità» in un mondo ambiguo

Come gli altri suoi libri di poesia anche quest'ultimo di Pasolini *Trasumanar e organizzar* (Garzanti pp 205 Lire 2 200) è fondamentalmente polemico Anche qui come altrove la sua polemica investe la società borghese e ogni sua istituzione e non risparmia le diverse forme del comportamento collettivo in primo luogo quello politico

La critica si estende al movimento studentesco al sindacalismo operaio al «Manifesto» e ai gruppi della sinistra extraparlamentare ma il bersaglio privilegiato rimane pur sempre l'odiato amato PCI il «partito» per antonomasia Che in fondo Pasolini ritiene l'unico interlocutore valido e che certo è il solo da cui non smette di sollecitare una risposta alla sua «mania di verità» All'origine della polemica è sì sa lo *choc* pasoliniano della delusione post resistenziale ma qui si aggiunge una consapevolezza più acuta della crisi storica che oggi attraversa il mondo Una crisi i cui termini storici di riferimento sono in sede ideologica eresia ortodossia e in sede politica riforma rivoluzione e imperialismo socialismo

Pasolini ripropone dunque i temi ideologici politici e morali del nostro tempo gli eventi di cronaca e fatti della storia le aspirazioni della collettività gli atteggiamenti dei diversi gruppi sociali «le situazioni politiche e le perpetue ingiustizie» i personaggi anche (i Kennedy Nixon Dutschke Panagulis von Spreti) e i paesi (America URSS Germania Brasile e Terzo Mondo) che sono al centro dell'odierno dibattito politico ma in particolare il suo discorso riguarda la presente condizione della società italiana Ovviamente la cartina di tornasole in cui ogni evento ogni situazione assume una sua esemplare rilevanza è data dalla vitalistica reazione del poeta scisso fra le spinte di una passione civile sempre accesa e le confusioni di una ideologia incerta

Il sentimento dominante che anima l'operazione poetica di Pasolini è quello del la irrimediabile *ambiguità* della storia e di questa ambiguità il poemetto «Trasumanar e organizzar» è una delle verifiche esemplari della raccolta In esso il discorso si svolge su una duplicità di piani che si intercalano e si contraddicono agitano le idee le spostano le rovesciano le confermano l'umore attraversa l'ideologia e questa quello la critica si fa autocritica il sentimento esistenziale della libertà cede a quello storico della solidarietà «Tradisco un patto di lealtà — quella verso me stesso idealista — / perché mi sembra più giusto adattarmi al patto di lealtà / con gli operai e coi loro Partiti che è così come essi lo vogliono»

Le esigenze della storia e la confusione di cui essa è portatrice si ripercuotono sul sentimento esistenziale e lo condizionano Il poeta tuttavia di fronte al persistere dell'equivoco in sede storica non smette di «perseguire la *sua* mania di verità» La sua contraddizione è nel ricercare la «verità» che corrisponda non ad una condizione empirica e determinata («a questa realtà») ma «alla realtà» in assoluto Il suo dramma è nella sua «sorte / di stato destinato a scegliere tra volgarità e idealismo» E' nella consapevolezza che la solidarietà con gli operai comporta «la rinuncia / a un sapere eroico e privilegiato» e che la scelta storica della fraternità non sana ma conferma la costruzione di un partito leninista

r. f.

Pier Paolo Pasolini

(disegno di Ennio Calabria)

reazionario / ma anche chi è dentro lo è» L'operazione formale sembra consentire al poeta di collocarsi dentro la ambiguità del reale e di chiarirla in realtà essa porta a una parificazione di valori e di significati e accresce lo equivoco e la confusione «E così per puro caso che un brasiliano è fascista e un altro sovversivo / colui che cava gli occhi / può essere scambiato con colui a cui gli occhi sono cavati» Piuttosto che potere assumere a significazione drammatica lo equivoco della condizione storico esistenziale il poeta giunge solo a constatare «la scoperta della invariabilità della vita» Il che significa proporre la antinomia fra natura e storia come cristallizzata in una opposizione inestinguibile L'antitesi pasoliniana perde così definitivamente ogni sua rilevanza semantica e si configura come una giustapposizione di due distinte prospettive della condizione umana

Il poeta si colloca ora nell'una ora nell'altra di esse ma gli manca la fiducia di potere realizzarne la sintesi e anche la forza di perseguirla Può solo sperimentare l'una e l'altra condizione Non che egli non compia il tentativo della sintesi ma questo risulta velleitario ed esteriore Basti pensare al l'artificio della nuova versificazione da lui adottata per mettere in movimento la struttura del discorso e dialettizzare la ricerca Al fine di penetrare la realtà e rilevarne l'ambiguità di fondo egli sconvolge il ritmo tradizionale allunga i versi li accorcia li spezza il interciala li frena li agita Ma in realtà si tratta spesso di un operazione a freddo di puro virtuosismo che mentre conferma le sue inegualiabili capacità artistiche rivela in fondo carenza di idee e di motivazioni valide

Il poeta certo è ben conscio del equivoco e della confusione dell'«attualità» merito suo è di non farsi illusioni a proposito in nessun caso e in nessun senso

A livello pubblico e a livello privato a qualsiasi grado di sensibilità o in qualsiasi forma di comportamento l'equivoco e la confusione sono connotazioni vistose della odierna condizione umana Tuttavia la drammaticità di questa consapevolezza e in Pasolini «solo potenziale solo potenziale / e dunque la *sua* esperienza» dell'attualità Da qui, la scarsa incidenza, l'inefficacia della sua parola *pragmatica* che per l'assai di dire tutto, enuncia idee generiche coglie solo i modi ovvi e consueti l'apparenza ma non la sostanza di quella drammaticità E per difetto di reale movimento dialettico il suo discorso si snoda in direzione di una schizoidia appunto Perciò, il modulo stilistico dell'umorismo, che egli giustamente assume come strumento critico e autocritico, non esplode in gaiezza vitale ma si risolve in grinta risentita e in gesti declamatori o anche in piagnisteo nostalgico e recriminatorio Peggio quando nella poesia per la Callas smesso il modulo dell'umorismo, propone un nuovo «sublime»

Nel complesso dunque la nuova operazione poetica di Pasolini non convince Tuttavia paradossalmente si potrebbe dire che la drammatica impotenza di questa sua poesia è essa stessa un «documento» della gravità del equivoco e della confusione attuali Per questo forse pur mentre si avverte la insufficienza di fondo del suo discorso odierno non si può intanto ignorare l'emozione che esso suscita nei particolari Ne sarebbe giusto non rilevare l'efficacia di poemetti come «Egli o tu», «Charta (sporca)» «Patmos» «La poesia della tradizione» «Manifestar (appunti)» una efficacia certo valida a confermare che Pasolini è fra i nostri maggiori poeti quello che meglio sa e può ancora dire parole essenziali sulla condizione umana del nostro tempo

Armando La Torre

In edicola l'arte di Matisse dal 1904 al '28

Quando la pittura partecipa alla vita

HENRI MATISSE: «La desserte rouge», 1908

Tra i titoli più recenti dei «Classici dell'arte Rizzoli» in edicola figurano i nomi di Matisse e Van Gogh

Basta pensare alla centralità dell'opera di Matisse nella cultura figurativa contemporanea sia per quanto riguarda la nascita delle avanguardie storiche che per le sue risonanze sugli sviluppi più recenti (si ricordi che la sua novità com'è stato scritto fu di «mettere al centro del dipinto un colore invece che una forma») per capire come non sia un avvenimento da trascurare la pubblicazione in Italia di una monografia (*L'opera di Matisse dalla rivolta fauve all'intimismo 1901 1928* Classici dell'arte Rizzoli Milano 1971 Lire 1200) impegnata sul duplice piano del livello scientifico (contiene in attesa del catalogo matissiano che prepara la figlia dell'artista una prima documentazione pressoché completa delle opere eseguite tra il 1904 e il 1928) e della volontà di apertura verso il pubblico dei non specialisti

In obbedienza alla formula della collana che preferisce affiancare una prima mediazione domandata a letterati non specificamente addetti ai lavori ad un apparato analitico e documentario di stretta impostazione filologica il breve saggio che apre il volume è firmato da Mario Luzi il quale appassionato intervento è al limite tra la testimonianza del proprio incontro di poeta con la pittura matissiana e il taglio di una vera e propria mediazione critica Alla prima parte del volume appartengono ancora le due sezioni antologiche (scritti dell'artista e antologia critica) che precedono le 64 tavole a colori costituenti il corpus centrale della documentazione fotografica

Queste sono ristrette e può dispiacere entro i termini cronologici indicati dal titolo escludendo dunque quasi tutta la preistoria dell'esplosione «fauve» e arrestandosi al 1928 al termine cioè di quel momento di pittura più distesa e sontuosa e in certo senso più «realista» che il pittore stesso definiva «una pittura di intimità» (ma che non si esaurisce sotto l'etichetta piuttosto equivoca e sviante di «intimismo») all'anno dunque in cui lascerà momentaneamente il colore per l'appassionante esplorazione delle potenzialità espressive del disegno e alle soglie ormai della semplificazione grandiosa della «Danza» della Fondazione Barnes e dei «découpages»

La parabola completa di Matisse si trova invece documentata sia pure come è ovvio antologicamente (scultura disegno incisioni e carte ritagliate comprese) nella seconda parte del volume affidata alla felice e scrupolosa acutezza di Massimo Carrà Vi è raccolto il materiale per quella lettura più approfondita che può farne per il lettore meno fretoloso qualcosa di più che un suggestivo livre d'images un filtro e agile apparato di notizie (fra cui sono incluse le indicazioni fondamentali comprese quelle relative all'interesse di Matisse per l'Oriente e che è da leggersi come una vera e propria monografia critica per anno che si continua nelle schede che accompagnano il catalogo fotografico

Ciò che manca è invece a mio avviso un accenno di inquadramento storico che dia conto del ruolo di Matisse nell'ambito della pittura moderna e nei confronti dei movimenti contemporanei che sarebbe stato di non trascurabile importanza per i non specialisti E ancora qualche dissenso si può esprimere sulla composizione della antologia critica La completezza era ovviamente fuori questione ma tra le assenze non tutte inevitabili non si può giustificare per esempio quella di almeno qualcuno dei molti prestigiosi interventi di Georges Duthuit

D'altronde in questi casi penso che sarebbe forse preferibile dare le limitazioni di taglio una scelta più chiaramente tendenziosa o intesa a fornire una ulteriore guida per orientare il pubblico nella corretta lettura delle opere presentate o a dare una veloce documentazione storica sulle interpretazioni e — non meno significativo — sui fraintendimenti a cui l'artista fu esposto A proposito dei quali si può ad esempio ricordare il caso della interpretazione di una delle più note e malintese dichiarazioni del famoso articolo del 1908 (qui riprodotto parzialmente) a favore di un'arte equilibrata che Matisse paragonava a un calmante cerebrale a qualcosa come una buona poltrona

Il che come è noto provocò accuse di tendenza all'arte di evasione mentre al contrario Matisse vi sottolineava già a quella data la sua scelta per il quadro strumento contro il quadro oggetto chiarito e completato altrove con l'affermazione che la caratteristica dell'arte moderna è di partecipare alla nostra vita o che è lo spettatore che divide l'elemento umano dell'opera In accordo insomma con le teorie espresse non molto più tardi da Mukarovsky quando scriveva che il compito proprio dell'opera d'arte è la possibilità di agire sul rapporto tra uomo e la realtà e di mutare e rinnovare il rapporto tra l'uomo la realtà e le cose

Anna Maria Mura

SCHEDE

La pace in Europa vista da Willy Brandt

Scritto nel 1969 il volume di Willy Brandt «Politica di pace in Europa» (Sugar editore pagg 252 2 500 lire 1971) esce oggi in italiano con una prefazione del senatore Nenni Nel testo sono tracciate le basi della politica estera tedesca occidentale che l'attuale cancelliere enunciò quando era ministro degli esteri della grande coalizione a distanza di due anni quindi più che un anticipazione appare come il riassunto della politica che Bonn ha seguito in quest'ultimo anno con al centro l'Europa Si trova insomma la conferma di una linea di cui traspare evidente soprattutto un elemento la continuità

Questo vale sia per l'*Ostpolitik* sia per la sicurezza europea sia per tutte le questioni che oggi contraddistinguono i rapporti fra i blocchi e fra i paesi europei

Oggi tutti i temi affrontati da Brandt nel volume sono comunque ad uno stadio più avanzato di quanto non lo fossero nel 69 come il processo d'integrazione europea o i rapporti fra est ed ovest per ciò che concerne la distensione in Europa. Del volume quindi la parte più interessante rimane quella riguardante le novità che nella politica estera di Bonn portarono i socialdemocratici il rifiuto del revanscismo ed il superamento della logica della guerra fredda

L'egemonia "bianca" in Rhodesia

«Razzismo e capitalismo in Rhodesia» è il titolo di un saggio di Hosea Jaffe pubblicato da *Jaca Book* (pagg 140 lire 1400 aprile 1971) I primi tre capitoli sono dedicati al processo di colonizzazione britannica dei territori oggi corrispondenti a Rhodesia Malawi e Zambia attraverso la distruzione delle strutture economiche e culturali indigene in questa parte prevalentemente di ricostruzione storica viene posto in risalto il ruolo impersonato da Cecil Rhodes e dalle compagnie sudafricane del capitalismo monopolistico britannico nell'opera di conquista I restanti quattro capitoli sono invece dedicati alla realtà di oggi l'autore vi traccia un quadro piuttosto superficiale e a volte grossolano dell'egemonia «bianca» in Rhodesia del neocolonialismo in Malawi e nega addirittura l'indipendenza della Zambia Tracciando dietro una limitata analisi di classe sulla formazione del *proletariato* (attraverso lo sfruttamento delle masse negre) trascura completamente le implicazioni internazionali di questi anni (come la presenza statunitense nell'Africa australe ed in tutto il continente) si abbandona a giudizi discutibili tra cui uno inaccettabile sul Frelimo che conclude con la brillante scoperta che per rompere la dominazione coloniale (anche in Zambia) è necessaria la rivoluzione proletaria dopo la costruzione di un partito leninista

r. f.

Gli scritti fondamentali del rivoluzionario negro assassinato

Lettere dal carcere di George Jackson

Leggere gli scritti di George Jackson ora che è stato assassinato («I fratelli di Soledad lettere dal carcere di George Jackson» Einaudi 1971 pagine 284 2 800 lire) significa non solo poter valutare complutamente la elaborazione e le idee di un grande rivoluzionario americano ma anche vedere confermate dalla realtà le dure denunce che gli scritti contengono e confortate ancora una volta le ragioni di una protesta che è protagonista di rilievo della storia sociale e politica americana di oggi

Scritte nell'alienazione forzata della cella ma ugualmente avvincenti per lo spirito che le ha dettate queste lettere oltre ad essere un documento drammatico per la sua oggettività contengono la terribile e mai appassionante vicenda di Jackson la cui migliore comprensione viene aiutata sia dalla traduzione della premessa all'edizione inglese sia da una breve autobiografia Questo aspetto forse dominante degli scritti è ormai noto Ciò che appare importante oggi — dopo che l'America di Nixon gli ha tolto con brutalità la parola — è innanzitutto l'acutezza e l'intelligenza con cui il «fratello di Soledad» ha denunciato le condizioni del carcere il filo doppio che le lega a quelle del ghetto nelle loro caratteristiche principali fra cui l'impossibilità di uscire all'esterno cioè di liberarsi e di portare la lotta nella società

Così giusta è stata la scelta dei curatori americani di queste lettere (scritte dai penitenziari di Soledad e di San Quintino dal 64 al 70) di interromperne l'ordine cronologico e di evidenziare uno scritto del l'aprile dell'anno scorso dedicato interamente alla denuncia del servizio carcerario californiano sottolineando in tal modo uno degli aspetti più rilevanti del contributo dato da Jackson alla lotta di emancipazione sociale e politica delle masse sfruttate bianche e negre Si tratta dello sforzo — che nel giovane rivoluzionario ucciso è stato soprattutto ideologico ed ideale — di rompere le barriere all'interno delle quali il proprio gli sfruttati sono trattenuti e che appunto per i negri americani si chiamano ghetto e carcere Cosa significa questo? Non solo riconquistare un'identità nazionale e culturale — e questo Jackson lo sottolinea più volte — ma soprattutto approdare alla coscienza del terreno classista del confronto

Nelle lettere infatti a poco a poco l'odio verso la società che il sistema dei bianchi ha costruito si trasforma gradualmente nella certezza che solo allargando il fronte delle forze impegnate nello scontro è possibile condizionare e contrastare l'avversario Non a caso le lettere in cui questa valutazione è più chiara sono quelle scritte ad Angela Davis ed in esse anche la considerazione sul fascismo che è diventato metodo del sistema repressivo di Nixon (almeno per quello che riguarda l'attacco al dissenso radicale) viene in parte attenuata non certo per un compromesso individuale che non c'è stato — infatti l'hanno ucciso — quanto per la reale definizione di un capitalismo avanzato che non ha nella repressione ma nello sfruttamento sempre più intenso la sua principale arma

Non è poco quello che Jackson ha lasciato ai suoi compagni e fratelli dietro alla sua figura ed alle sue idee tradotte in una prosa che ne potrebbe fare anche letteratura c'è un importante contributo alla maturità di una battaglia in cui il giovane detenuto negro assassinato a ventinove anni si è impegnato con forza esemplare come appunto dimostrano queste lettere

Renzo Foa